PARTE SECONDA

DISCUSSIONI SU VARI PROBLEMI

CAPITOLO I

I NUOVI RAPPORTI

Non sappiamo se la voluminosa lettera di Agostino sia giunta nelle mani del destinatario e quindi quali reazioni essa abbia provocato.

Agostino aveva pregato Girolamo di una risposta che fosse d'insegnamento a lui e agli altri[1].

Purtroppo, questa risposta non la conosciamo e, forse, non lo potremo mai sapere. Lo studioso e l'appassionato lettore avrebbe ardentemente desiderato conoscere la fine di questa forte e vibrante controversia, dopo che il vescovo ipponese, con la sua suadente controrisposta, aveva messo a fuoco il suo pensiero.

Se ben ricordiamo, Girolamo, rispondendo ad Agostino, il quale lo supplicava di volerlo correggere qualora ritenesse di aver sbagliato, non solo non accoglieva l'invito, ma lo accusava di provocazione[2] e dichiarava, senza tanti preamboli, di non avere alcuna intenzione di criticare né di essere criticato, e pregava il dottore africano di non costringere un vecchio veterano a riposo ad impugnare le armi[3]. D'altra parte, l'ipponese, pur di non troncare i rapporti di amicizia e di carità, era disposto, sia pur con suo vivo dispiacere, a rinunziare al dialogo: «*Non importa* – cosí scriveva – *se raggiungiamo con minor certezza la scienza che gonfia, purché non si offenda la carità che edifica*»[4].

Ci risulta, intanto, che la corrispondenza tra i due esegeti continua e che i loro rapporti, anzi, diventano sempre piú morbidi e addirittura improntati di affettuosa e sincera amicizia.

In questa corrispondenza, tuttavia, non troviamo alcun accenno della citata lettera.

Cosa pensare?

Può darsi che Girolamo non l'abbia ricevuto; come può darsi che, avendola ricevuta, abbia risposto e che tale risposta sia andata perduta. Si potrebbe anche pensare che, l'esegeta, nel leggere la lettera agostiniana, si sarà trovato in un grande imbarazzo, per cui avrà preferito non rispondere, non avendo argomenti validi da opporre. Non è difficile supporre che, il dalmata, con il suo silenzio, avrà voluto rinunziare alla sua opinione, ritenendo piú vera quella del vescovo africano. Qualcuno, infine, potrebbe maliziosamente pensare che a non far recedere Girolamo dalla sua opinione sarà stata la reazione provocata dall'invito rivoltogli da Agostino a cantare la palinodia.

A portare un po' di luce e a chiarire, almeno in parte, e solo indirettamente, tutte queste supposizioni, è una lettera di Agostino, scritta nel 416, e indirizzata ad Oceano, un nobile romano e amico di Girolamo.

In essa, dopo aver parlato della bugia ufficiosa e del rimprovero di Paolo a Pietro, cosí scrive: «*Ma perché trattenermi piú a lungo su questo problema già assai discusso con uno scambio di lettere tra me e il predetto venerabile fratello Girolamo? Anche in un'opera assai recente pubblicata da lui sotto lo pseudonimo di Critobulo contro Pelagio, ha seguito, a proposito dell'operato e delle parole dell'Apostolo, l'opinione del beatissimo Cipriano, condivisa anche da noi*»[5].

Da questa affermazione appare chiaro che Girolamo avrà scritto una lettera ad Agostino (che non ci è dato conoscere), nella quale dichiarava, finalmente, di avere accettato la sua opinione, almeno per quanto riguarda l'assenza di bugia ufficiosa, nel rimprovero di Paolo a Pietro.

Possiamo, dunque, essere sicuri che tra i due grandi esegeti c'è stata una riconciliazione a livello intellettuale e che Girolamo, per primo, ha riconosciuto i sentimenti sinceri del dottore africano, oltre che la potenza del genio.

È nostra opinione che l'esegeta avrà condiviso il pensiero di Agostino anche nei confronti delle altre discussioni non meno importanti a cui li aveva trascinati la stessa disputa.

È cosí che trovano una chiara spiegazione tutte quelle espressioni di elogio che, d'ora in poi, gli rivolgerà.

In una lettera, scritta, di sua iniziativa, verso la fine del 419, indirizzata ad Agostino e Alipio, si esprimerà in questi termini: «*Mi è oltremodo gradita ogni occasione di poter scrivere alle vostre riverite persone e chiamo a testimonio Dio che, se fosse possibile, vorrei avere le ali di una colomba per venirvi a dare un forte abbraccio, spinto veramente sempre dal merito delle vostre virtú, ma adesso da un motivo particolare, perché cioè siete i sostenitori, anzi i protagonisti della lotta con cui è stata eliminata l'eresia di Celestio*»[6].

Ne troviamo delle altre, veramente eloquenti, che riteniamo opportuno citare alla fine del presente lavoro.

Sono lettere, quasi irriconoscibili, che ci presentano un Girolamo talmente inarrestabile nel suo slancio di ammirazione per il genio ipponese, fino al punto di far proprie le sue opinioni[7].

L'ultima, famosa lettera di Agostino a Girolamo, che abbiamo poc'anzi esaminato, risale all'anno 405.

A distanza di dieci anni e precisamente nel 415, il santo dottore gl'invia altre due lettere, quasi una dopo l'altra.

Il motivo – come spiega egli stesso – è dovuto al fatto che, essendo la prima lettera molto voluminosa a causa dell'importanza dell'argomento, non voleva sovraccaricarla con un'altra questione non meno importante[8].

Si tratta di due lettere abbastanza lunghe, cosí da essere chiamate «libri»[9]. La prima, riguarda l'anima e la sua origine; la seconda, riguarda una sentenza dell'apostolo S. Giacomo.

Dal momento che le due lettere sono state scritte quasi contemporaneamente, riteniamo opportuno esporre prima la seconda – mi si perdoni il contrasto dei termini – per soffermarci piú a lungo sulla spinosa questione dell'anima e della sua origine.

Note

1. Ep. 82, 5, 36.
2. Lett. 72, 3,5 dell'Epistolario agostiniano.
3. Ib. 72, 2,3.
4. Ep. 73, 3,9.
5. Ep. 180, 5.
6. Lett. 202, I dell'Epistolario agostiniano.
7. Lett. 172, I dell'Epistolario agostiniano.
8. Ep. 167, 1,1.
9. Cfr. *Ritrattazioni* 2,45.